

Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung

Band 1

Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung



Traditionen, Entwicklungen, neue Wege

Band 1

Herausgegeben von
Christian Brockmann, Daniel Deckers,
Dieter Harlfinger, Stefano Valente

DE GRUYTER

ISBN 978-3-11-036540-5
e-ISBN (PDF) 978-3-11-036635-8

Library of Congress Control Number: 2018017848

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2020 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Satz: Dörlemann Satz, Lemförde
Druck und Bindung: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com

Antonio Rollo

Modelli grafici tra Demetrio Scarano e Ambrogio Traversari

In un contributo del 1984 dedicato al Laerzio latino e greco di Ambrogio Traversari, Agostino Sottili, sulla base di una lettera a Francesco Barbaro in cui il monaco camaldolese prometteva la restituzione di tre codici datigli in prestito dall'amico e dei quali Demetrio Scarano stava ultimando la trascrizione, avanzava l'ipotesi che il copista del *Laur. plut.* 69,35 potesse essere proprio lo Scarano,¹ riconoscendo la stessa mano nel *Laur. plut.* 69,26, con la *Vita* di Apollonio di Tiana.² Le prove filologiche che Sottili adduceva in favore di questa ipotesi attributiva erano determinanti: il *Laur. plut.* 69,35 era stato il testo base della traduzione, e fu successivamente annotato dal Traversari tramite collazione prima col manoscritto portato da Costantinopoli da Antonio di Massa e poi con quello messogli a disposizione da Leonardo Giustinian.³ Nel codice però – e il dato sfuggiva al Sottili, il cui studio appariva agli albori delle ricerche che avrebbero portato a una conoscenza approfondita della scrittura greca traversa-

1 Sottili 1984, 730s. La lettera del Traversari (ep. VI 12 Mehus) è del 1° novembre del 1419; i codici che il Barbaro gli aveva prestato contenevano rispettivamente Diogene Laerzio, Nicandro e la *Vita* di Apollonio di Tiana di Filostrato. Lo studioso era stato indirizzato verso il *Laur. plut.* 69,35 da Usener 1887, XIV, il quale riteneva che la traduzione del Traversari dipendesse dai *Laur. plut.* 69,28 e 69,35. Il *Laur. plut.* 69,28 in realtà non sembra essere stato utilizzato dal camaldolese, ed è ascrivibile alla mano di Demetrio Raul Cabace (Dorandi 2009, 13).

2 Ovviamente, nessuno dei due codici è sottoscritto. Nel 69,26, in conclusione si leggono i due dodecasillabi formulari ἔστη γραφὶς γράφουσα γραφῆς γραφέως, | γραφῆς ἐνταῦθα τελεσθείσης ἀξίως, come nel *Vat. Pal. gr.* 329, con cui il Laurenziano è in stretta relazione e che sui margini di f. 2^v, 3^v, 4^v, 5^r, 6^r, 9^v, 10^r, 24^r, 29^v presenta *notabilia* di mano di Francesco Barbaro, finora non segnalati. Sul codice si veda da ultimo Boter 2014, 9s.

3 Ep. VI 22 M., del 27 maggio 1425: “eius operis [scil. le *Vite* di Diogene Laerzio] duo sunt exemplaria, neutrum perfectum; sed utrumque, quantum conicere possum, mendosum, atque interdum mutilatum. Alterum ex his de Guarini nostri volumine transumptum est; alterum Antonius ipse Massanus ex urbe regia secum convexit. Nosti quantum sit traducenti necessaria boni exemplaris fides. Eam quia hactenus desidero in illis duobus voluminibus, peto abs te ut, si sit penes te vel alium quempiam civium tuorum huiusmodi opus, mature ad nos perferendum cures, ut extrema manus labori nostro possit adponi”. La richiesta ebbe effetto, perché un esemplare delle *Vite* gli fu inviato, da parte del Giustinian, da Giovanni Aurispa, come apprendiamo da una lettera del Traversari a quest'ultimo del 19 luglio 1425: “noli expectare dum tibi gratias agam multis verbis quod Diogenem clarissimi viri Leonardi nostri ita sollicite et accurate ad me dimiseris. Conferam, quod impresentiarum satis est, cum exemplaribus nostris” (Sabbadini 1931, ep. XVIII, 28). Sottili pensa che la menzione del *Guarini nostri volumen* sia esito di una confusione: sappiamo infatti da una lettera del Traversari stesso (VI 12 M., del 1° novembre 1419) che era stato Francesco Barbaro a spedirgli, insieme con due codici contenenti rispettivamente Filostrato e Nicandro, quello con le *Vite* dei filosofi. Si potrebbe ipotizzare, in alternativa, che l'esemplare in possesso del Barbaro gli fosse stato dato da Guarino, secondo una prassi di sodalizio erudito tra i due di cui abbiamo altre testimonianze (vd. Rollo 2005b).

riana⁴ – non solo è presente sui margini la minuscola greca corsiva del monaco, ma, a f. 1^{rv}, l'indice del contenuto è vergato nella sua caratteristica *formal hand* greca, che prende a modello la maiuscola alessandrina, la quale compare ancora in alcuni titoli nel testo (vd. *infra*).

Il ragionamento del Sottili ha dato solide fondamenta storico-filologiche all'identificazione della mano di Scarano, ed ha costituito un sicuro punto di partenza per procedere all'attribuzione di tutta una serie di codici – o di parti di codici – alla mano del Bizantino.

Sulla base dell'epistolario del Traversari conosciamo il *terminus ad quem*, vale a dire il 1419, per la datazione del *Laur. plut.* 69,35. Il reperimento della sua grafia in un importante testimone della tradizione senofontea consente però di retrocedere molto indietro negli anni, e di fissare così un altro puntello cronologico.

Il *Vat. gr.* 1335, attualmente diviso in due volumi, contiene *Cyrop.*, *An.*, *Ap.*, *Ages.*, *Hier.*, *Lac.*, *Ath.* e un frammento di *Vect.* (f. 246^{rv}: 1,5 ὑπάργυρος ἔστι – 3,5 εἰσάγοιτο καὶ) di Senofonte,⁵ ed è risultato appartenere, come ha dimostrato Lidia Perria,⁶ alla biblioteca dei Crisolora in virtù dell'utilizzazione, nell'integrazione dei fogli iniziali, di materiale pergameneo palinsesto proveniente dall'archivio di quella famiglia. Questo dato è stato in seguito confermato da uno studio di Anna Pontani, che ha messo in relazione una serie di codici con titolo bilingue, di cui anche il Vaticano è fornito, con la biblioteca di Manuele Crisolora.⁷ I ff. 1^v–6^v (un ternione con *Cyrop.* inizio–4,15 οὕτως ἦσθη), 15^r–20^v (ternione – formato tramite l'aggiunta dei ff. 15 e 20, che non hanno riscontro, e di cui è visibile il tallone rispettivamente tra ff. 18–19 e 14–15 – con *Cyrop.* I 6,31 ὥσπερ καὶ σὺ κελεύεις – II 2,26 χρώμενος ἀλλὰ καὶ ἐνδεό-) e 238^r–245^r (due binioni, con *Lac.* 15,5 καὶ Πύθιοι καλοῦνται – fine; *Ath.*, *Vect.* inizio–6,3 ταῦτα κάλλιστα καὶ)⁸ sono stati integrati, e il testo trascritto da due diverse mani.⁹

⁴ Si veda da ultimo Pontone 2010, 73–101 e il contributo di della stessa studiosa in Pontone 2013, 403.

⁵ Sul manoscritto si veda Muratore 1997, 63–65.

⁶ Perria 1981. La studiosa confronta la scrittura dei fogli di restauro iniziali con quella di Giovanni Olobolo, uno dei copisti del registro patriarcale (seconda metà del XIV sec.), un esempio della quale è alla tav. 37 (f. 280^r del *Vind. hist. gr.* 47, a. 1370) di Darrouzès 1971. Nella scrittura di Olobolo compaiono tuttavia forme che la diversificano inequivocabilmente da quella del codice Vaticano, come il *beta* a due occhielli separati o ad occhielli uniti ma grossi, la legatura di *epsilon-gamma*, il *delta* maiuscolo, l'*epsilon* moderno leggermente inclinato a sinistra.

⁷ Pontani 1995, 369–374. Il codice è dotato del 'visto' di Francesco da Lucca a f. 1^r ("visto per mi franc(esco) da Lucha"). Si veda De Gregorio 2002a, 114 n. 248; Zorzi 2004; Vendruscolo 2008a; Stefec 2012b, 110 n. 62; Rollo 2017, 354 n. 2 dalla pag. precedente.

⁸ Contrariamente a quanto fa il copista degli altri fogli integrati, che aggiunge i titoli del primo (f. 1^v) e del secondo libro della *Ciropedia* (f. 16^r) in maiuscola, con le aste e i tratti verticali e obliqui raddoppiati e riempiti di inchiostro rosso, e scrive in rosso le iniziali ornate, nei ff. 238^r–245^r, dove si succede l'inizio di *Ath.* (f. 238^r) e di *Vect.* (f. 241^r), è assente l'indicazione del titolo delle due opere e mancano le lettere iniziali delle prime parole, rispettivamente *περί* ed *ἐγώ*.

⁹ Il manoscritto utilizzato per le integrazioni di *Lac.*, *Ath.* e *Vect.* è risultato essere il *Vat. gr.* 1950, a sua volta copia del *Vat. gr.* 1335 prima della sua mutilazione: Schenkl 1876, 171–174; Hemmerdinger

Quella che trascrive i ff. 1^v-6^v e 15^r-20^v, oltre a metà circa – fino alla riga 14 – del f. 238^r (ultima parte di *Lac.* 15,5-9), appare omogenea con la mano di Scarano dei due manoscritti Laurenziani. Una messa a confronto dei relativi *specimina* fa apparire chiara la sostanziale identità di tutta la documentazione: il modulo generalmente ridotto, con una certa tendenza delle lettere a ingrandirsi e rimpicciolirsi leggermente, e una serie di lettere di forma maiuscola, *alpha* col tratto obliquo contenuto, il *beta* leggermente panciuto, il *gamma* alto sul rigo, l'*epsilon* lunato (pendente verso sinistra, come lo *xi*), lo *zeta*, l'*eta*, il *theta* di piccole dimensioni – che quando è aperto è tracciato senza la curvatura di base –, il *pi*. Il *delta* si presenta ordinariamente minuscolo, con un'ansa abbastanza sviluppata, il *lambda* tende a comprimersi nel sistema bilineare, il *ny* mostra di inclinarsi a destra, con una incurvatura del primo tratto – che sporge al di sotto leggermente – e calice stretto, lo *xi*, vistosamente inclinato a sinistra, a quattro anse, di cui la prima in alto si chiude quasi ad occhiello, il *sigma* con occhiello rimpicciolito – se aperto, tracciato con gancetto in basso appena accennato –, il *tau* vergato in un solo tempo col tratto orizzontale a destra meno lungo e più spesso per il ripasso della penna che torna indietro a tracciare l'asta verticale, o addirittura ridotto a un leggero rigonfiamento, il *phi* con occhiello pronunciato e asta che lo sopravanza al di sopra e al di sotto. Il *kaí*, se abbreviato, è 'a conchiglia', leggermente schiacciato nella parte inferiore, e le legature, non frequenti, sono tra quelle più comuni: *alpha-rho*, *epsilon-sigma*, con *epsilon* a cresta e *sigma* con occhiello aperto, *epsilon-iota*, composto da *epsilon* ad occhiello circolare – ma la legatura può anche essere semplicemente prodotta dal prolungamento del tratto mediano dell'*epsilon*, che in questo caso presenta un modulo ingrandito –, *epsilon-hypsilon*, *epsilon-xi*, *epsilon-rho*, *-μεν-* nella desinenza dei participi medio-passivi, *sigma-theta*, *hypsilon-sigma*. Il *rho* non curva mai l'asta per legare con la lettera seguente. L'accento circonflesso è un archetto contenuto anche quando riceve al di sotto lo spirito.¹⁰ L'identificazione della mano di Scarano nel *Vat. gr.* 1335 trova del resto facile conforto nel dato biografico, che vedrebbe Scarano prestare la sua opera di copista al servizio di un membro della famiglia dei Crisolora, che seguirà poi nelle sue peregrinazioni in Occidente e da cui, probabilmente, dipendeva il suo sostegno finanziario. Se questo intervento è da collocare a Costantinopoli prima del 1397¹¹ e dopo il 1373 – perché uno dei documenti

1984, 124. Qui l'autore riferisce che Denise Jourdan-Hemmerdinger identifica la seconda mano che integra con quella del *Marc. gr.* 366; in realtà è solo la mano che trascrive i ff. 1-108, assegnabile alla prima metà del XIV sec., a prestarsi a un confronto con quella del copista dei fogli finali del Vaticano. Le nuove testimonianze acquisite sulla scrittura di Guarino e su quella mimetica dei suoi allievi mi inducono a rivedere l'attribuzione al Veronese avanzata anni fa delle note sui margini del Marciano (Rollo 2004a, 335-337) e ad ascriverle piuttosto a Francesco Barbaro.

¹⁰ Una sommaria descrizione della scrittura – ma senza che fosse stata riconosciuta l'identità del copista – in Cataldi Palau 1995, 88.

¹¹ Il titolo bilingue, che potrebbe essere stato apposto da Crisolora in occasione del suo trasferimento a Firenze per insegnare greco allo Studio (vd. Rollo 2002 e Rollo 2016, 96), si legge sul margine superiore del f. 1^r, che è il primo foglio restaurato da Scarano. Speranzi 2018, 205-208 ha rilevato in un

che si leggono nei fogli palinsesti utilizzati per l'integrazione risale a quell'anno –, avremmo nel codice Vaticano una testimonianza della scrittura dello Scarano anteriore di oltre venti anni a quella del *Laur. plut.* 69,35: un lasso di tempo che non ha inciso però sostanzialmente sulle sue caratteristiche, non rilevandosi tra le due attestazioni alcuna sensibile differenza se non nell'impressione d'insieme determinata dalla *mise en page* più serrata dei fogli del Vaticano e dalla maggiore irregolarità nel modulo delle lettere, con una conseguente sensazione di precaria linearità della riga di scrittura. La stessa tipologia di impaginazione e analoga oscillazione modulare si riscontrano in un altro esemplare vergato dalla mano di Scarano, l'*Harl.* 5656, una raccolta grammaticale che si apre con una rielaborazione degli *Erotemata* crisolorini e del trattato sugli spiriti dello stesso autore,¹² e potrebbe non andare molto al di là dei primi anni del Quattrocento.

Ma torniamo al *Vat. gr.* 1335. Gli ultimi fogli presentano una grafia che alcuni anni fa proposi di identificare con quella di Caleca,¹³ con la quale però ora, più cautamente, preferirei suggerire semplicemente un confronto: si tratta di una scrittura che a ben guardare appare meno esuberante, meno proclive all'arrotondamento dei tratti (per es. nella legatura *epsilon-iota*), più composta e più rispettosa della bilinearità, con una conseguente tendenza a compattarsi in modo disciplinato nella riga.¹⁴ Che però l'ambiente grafico sia lo stesso, sembra dimostrato dal fatto che essa ritorna ai ff. 143^r–162^v del *Vat. gr.* 614 (due quinioni pergamenei, con la parafrasi di Simplicio al proemio della *Fisica* aristotelica e di Temistio ai primi due libri, ma il testo è mutilo), mentre la prima parte (ff. 1^r–109^r), costituita da fogli cartacei, è autografa proprio di Caleca.¹⁵

L'attestazione della mano di Scarano nel *Vat. gr.* 1335 sarebbe, secondo quanto ricostruito, la più antica; nel *Laur. plut.* 69,35, del 1419, è invece documentata la fase più matura della sua attività grafica. All'interno di questi due poli cronologici è collocabile la testimonianza offerta dal *Par. gr.* 1860. Si tratta di un sontuoso esemplare di opere aristoteliche che fu trascritto tra il 1401 e il 1403 a Milano da Crisolora, Scarano e Caleca.¹⁶ Scarano si trovava in quel periodo con Crisolora a Milano, dove li rag-

altro manoscritto, il *Vat. gr.* 1342, di contenuto aristotelico, note marginali di Crisolora e una lunga integrazione (ff. 76^v–81^v) di mano dello Scarano.

12 Una riproduzione del f. 2^r alla tav. XV in Rollo 2012a.

13 Rollo 2004a, 80.

14 Non ha alcun fondamento, come rilevava già Canart 1970, 766, quanto affermava Gino Pierleoni, che questa mano sia la stessa che trascrive il *Vat. gr.* 1950 (Pierleoni 1937, LXXVII).

15 La seconda (ff. 110^r–126^v), pur essa di fogli cartacei, è in una grafia della fine del XIV sec., e la terza (ff. 127^r–142^v), su pergamena, della mano di Massimo Crisoberga (si veda *RGK* III 413 e 428). Differente è l'opinione di Mercati 1931, 90s., che attribuisce anche la sezione finale del codice alla mano di Caleca.

16 Il codice è interamente riprodotto all'indirizzo <gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8514395b/f1.image.r=grec%201860.langEN> (ultima consultazione: 1. 6. 2015).

giunse Caleca, che collaborò con loro all'allestimento del Parigino.¹⁷ Il codice probabilmente fu confezionato “per venire incontro ad esigenze dell'ambiente in cui i tre greci si trovavano ad operare, magari anche senza la sollecitazione di una precisa committenza”, e il destinatario potrebbe essere stato “quel Pietro Filarge, vescovo di Novara, o già arcivescovo di Milano, nativo di Creta, di madrelingua greca, che poteva certamente avere interesse a procurarsi, ora che la presenza a Milano di libri e dotti greci gliene dava la possibilità, opere di autori greci [...] in lingua originale”.¹⁸

Ma integrazioni di mano dello Scarano compaiono anche in altri manoscritti. Il *Laur. Conv. Sopp.* 206 è un esemplare in *bouletée* del X sec., utilizzato da Planude, che vi appose note testuali sui margini, per l'allestimento della raccolta delle *Vite* plutarchee.¹⁹ È stato restaurato a due riprese: alla fine del XIII sec., molto probabilmente nel circolo di Planude, è stato integrato con un quaternione che ne costituisce il 43° fascicolo, quindi, in sesta posizione, con un ternione (ff. 41–46), in cui il testo di *Cato minor* da 43,2,2 ἀπεγνωκότες ἐξέλιπον a 57,4,1 οὐδένα τίθενται λόγον è stato trascritto dallo Scarano. Anche su questa parte ci sono note di collazione di Corbinelli: è quindi probabile che quando, in un'epoca imprecisata, il codice venne in possesso dell'umanista fiorentino, il restauro fosse già stato effettuato.²⁰ Certo è possibile, pur in mancanza di altri elementi che diano plausibilità all'ipotesi, che il Laurenziano provenga dai libri di Scarano, che andarono in vendita nel 1424 a Venezia – insieme con quelli di Manuele Crisolora, ma non sappiamo esattamente in che circostanze²¹ –, ma di cui

¹⁷ Rollo 2005b.

¹⁸ Così mi esprimevo in Rollo 2005b, 259s.

¹⁹ Rollo 2004a, 79–81.

²⁰ Non sono del resto attestati altrove interventi di restauro operati da altre mani su committenza del Corbinelli stesso.

²¹ Apprendiamo da una lettera di Traversari al Niccoli che Leonardo Giustinian lo aveva informato della vendita dei libri di Crisolora insieme con quelli di Scarano: “scripsit ad me praeterea libros illos domini Manuelis venire, atque una Demetrii senis nostri, acturum se pollicitus ut in Pallantis ius devenirent, quo essent apud me perpetuo. Rescripsi sibi orans ut Demetrii ipsius libros, ac praeterea Chrysostomum super Matthaëum nostro nomine emeret, sive redimeret potius, quando aliter haberi non possunt” (ep. VIII 3 M.). Alla morte di Manuele Crisolora i suoi libri (a parte quelli legati a Cencio de' Rustici) dovettero tornare in Oriente in possesso dell'erede, Giovanni, e nel 1424 la biblioteca venduta sul mercato librario veneziano (Pontani 1995, 383 n. 109 rileva la coincidenza tra la messa in vendita a Venezia dei libri di Crisolora e la data di morte di Giovanni Crisolora, che dopo le sue precisazioni è stata collocata, sulla base di nuova documentazione, non molto dopo il 23 agosto 1422 da Ganchou 2005, 200–212). La vendita, come si è visto, fu fatta in due lotti che comprendevano i libri propriamente crisolorini e quelli dello Scarano. Non conosciamo però il contenuto di questi ultimi, quasi tutti di non grande pregio, secondo Traversari, eccetto la *Ciropedia* di Senofonte (ep. VIII 10 M.: “solus Xenophon sui desiderium commovet, nam reliqui triti sunt”); e proprio di una *Ciropedia* posseduta da Demetrio vi è cenno in una epistola del Bruni della fine del 1407 a Pietro Miani (“librum Xenophontis de Cyri infantia, quem tu fore apud Demetrium arbitrabare, cupio scire an habere possimus”: Luiso 1980, 38s.; per l'identificazione di questo 'Demetrius' con lo Scarano si veda Loenertz 1950, 87). Come si è detto, il *Vat. gr.* 1335 è stato assegnato alla biblioteca di Crisolora sia a causa dell'utilizzazione di fogli di restauro che provengono dall'archivio della famiglia sia sulla base del titolo greco-latino che

qualche esemplare poteva essere stato ceduto anteriormente. Un'ipotesi alternativa sarebbe quella secondo la quale l'intervento di restauro andrebbe messo in relazione con quello del *Vat. gr. 1335*, e che sia il *Laur. Conv. Soppr. 206* sia il codice senofon-teo vadano ricondotti alla biblioteca di Crisolora. Il Laurenziano verrebbe così ad aggiungersi, col suo secondo gruppo di *Vite della recensio tripartita* (II 1–7), al *Vat. gr. 138*, dotato di titolo bilingue e quindi di proprietà di Crisolora, e testimone del primo gruppo di biografie (I 1–9). L'eventuale perdita del titolo nel Laurenziano sarebbe da addebitare alla caduta dei fogli di guardia antichi.²²

Scarano è il copista altresì dei ff. 61–68 del *Laur. Conv. Soppr. 73* (Cassiano e Aristide), contenenti una sezione della *Vita di Apollonio di Tiana*.²³ Questo quaternione doveva in realtà essere stato originariamente confezionato per completare il testo mancante nel *Laur. Conv. Soppr. 155*, appartenuto al Corbinelli, che si interrompe bruscamente a *κάρυόθεν* (332,16 Kayser), ma poi finì con l'essere incorporato nel *Conv. Soppr. 73*. Segnalo che quest'ultimo codice, nella prima parte (ff. 1^r–52^v), è della mano dello stesso Corbinelli, e dovette perciò appartenere alla sua biblioteca.²⁴ Anche in

vi compare. L'ipotesi da me avanzata (Rollo 2002) per spiegare la presenza di questo 'contrassegno' sui manoscritti che anche altri dati riconducevano fuori di dubbio a Crisolora era che, al momento del trasferimento in Italia, questi avesse avvertito la necessità di dare una breve indicazione bilingue sul contenuto dei libri che recava con sé, probabilmente in servizio di una inventariazione che consentisse di tenerli sotto controllo nelle delicate fasi del trasferimento in Occidente (si vedano a questo proposito le osservazioni fatte da ultimo in Rollo 2016a, 96). La sola presenza nel manoscritto della scrittura di Scarano, in concomitanza con gli altri dati che rimandano invece senza dubbio a Crisolora – col quale Scarano aveva vincoli di parentela e di grande familiarità (Manuele II Paleologo, scrivendo a Crisolora, ne parla come di un suo *συγγενής* e *φίλος*: Dennis 1977, ep. 49, r. 10) –, non è quindi elemento valido per pensare che il *Vat. gr. 1335* appartenesse a Scarano e fosse stato inglobato nella raccolta dei libri di Crisolora, né che vada identificato col libro della *Ciropedia* di cui parlano Traversari e Bruni (anche se volessimo superare la difficoltà relativa all'indicazione del contenuto ammettendo che venisse menzionata solo l'opera che si trovava in posizione iniziale: vd. Bandini 2005, 110 n. 11). Certo è che il verbo *redimere* nella frase contenuta nella lettera al Niccoli ("rescripsi sibi orans ut Demetrii ipsius libros [...] nostro nomine emeret, sive redimeret potius"), sembrerebbe potersi spiegare proprio col fatto che i libri di Scarano erano stati aggregati a quelli di Crisolora, e insieme venduti a Venezia, dove furono acquistati da Palla Strozzi (Traversari, ep. VIII 10 M.). Bandini 2005, 109s. sostiene l'ipotesi che il *Vat. gr. 1335* sia passato da Crisolora allo Scarano (ad esso andrebbe riferito il cenno del Bruni nel 1407 e ancora ad esso rimanderebbe la richiesta nel 1416 da parte di Francesco Barbaro di una copia dell'*Agesilao*, di cui è menzione in lettere del Traversari: epp. VI 5, 6 e 7 M.), e poi – ma questo aspetto della vicenda del codice rimane non chiarito – sarebbe finito in vendita a Venezia.

²² Si veda Rollo 2004a, 81 n. 3.

²³ Per l'identità della mano di questi fogli con quella del *Laur. plut. 69,26*: Boter 2014, 8.

²⁴ Manca la sigla 'A. C.' sia nel catalogo cinquecentesco della biblioteca della Badia Fiorentina sia nel codice, e questo indusse Blum 1951 a non includerlo nella lista dei libri greci provenienti dal lascito di Corbinelli. Ma l'identificazione qui proposta della mano dell'umanista (sul quale si veda Rollo 2004a) toglie ogni eventuale dubbio. Colgo l'occasione per precisare qui un dato che nel mio contributo del 2004 non ho espresso con sufficiente chiarezza: l'Anonimo 42 Harlfinger, la cui mano lo studioso segnalò nel ms. 240 della Beinecke Library della Yale University e nel *Laur. Conv. Soppr. 47*, è da identificare appunto con Antonio Corbinelli (Rollo 2004a, 52).

questo caso, dunque, Scarano provvede a trascrivere una porzione di testo per integrare un manoscritto che, come il *Laur. Conv. Soppr.* 206, fece parte dei libri dell'umanista fiorentino.²⁵

La mano di Scarano è identificabile in tutta un'altra serie di manoscritti, alcuni dei quali hanno antigrafia che facevano parte anch'essi della biblioteca di Corbinelli. In particolare, oltre ai *Laur. plut.* 69,26 e 69,35, ascritti alla mano del Bizantino, come si è detto, da Agostino Sottili, ho potuto assegnargli altri esemplari di autori classici:²⁶ il *Lond. Add.* 5423²⁷ e il *Vat. gr.* 2190,²⁸ con le *Vite* di Plutarco, il *Lond. Royal* 16 C XXIII, con gli *Heroica*, le *Imagines* e le *Vitae sophistarum* di Filostrato,²⁹ il *Vat. gr.* 2218³⁰ e il *Ricc.* 65,³¹ entrambi con opere platoniche, il *Laur. plut.* 69,11, con opere di Filone,³² e

25 Vedi Boter 2014, 8s. L'erronea collocazione del fascicolo è verisimilmente dovuta al fatto che parte degli attuali codici corbinelliani non avevano all'inizio una rilegatura fissa, ed erano arrivati nelle mani di Jacopo di Niccolò Corbizzi e poi alla Badia in fascicoli tenuti insieme in modo precario. Questo, credo, vale soprattutto per gli esemplari confezionati da Corbinelli stesso; ma, probabilmente, anche il *Conv. Soppr.* 155 doveva trovarsi in condizioni tali da favorire la separazione del fascicolo copiato da Scarano che vi andava annesso.

26 Ne ho segnalato qualcuno già in Rollo 2005b, 247 n. 32.

27 In parte apografo del *Marc. gr.* IV 55 (vd. Manfredini 2013, 18 n. 17).

28 Suo antigrafo è il *Vat. gr.* 2175: Manfredini 1977, 945 n. 1, 958, 977–979. Le *Vite* di Nicia e Crasso, mancanti nel *Vat. gr.* 2175, sono state invece copiate dal *Laur. plut.* 69,31: Manfredini 1990, 19. In una lettera di Bartolomeo Aragazzi ad Ambrogio Traversari da Costanza del 20 gennaio 1417 così si esprimeva il segretario apostolico: “denique ex indice graeco Plutarchi quem misisti gratias ago charitati tuae, et de tanta oblatione permaximas. Fuit enim mihi gratissimum quid eius viri ex Graecia per me delatum fuerit ad Italiam cognovisse” (Traversari, ep. XXIV 9 M.). Mercati 1924 segnalò, sulla base delle note che si rinvennero nel *Vat. gr.* 2175, che questo fu il codice di Plutarco acquistato da Bartolomeo in Oriente. A f. 310^v si legge infatti: “questo libro ene di Iachopo d'Anichino et compagnia d'Anchona. Comperato per me Piero d'Angniolo in Chonstantinopoli”; quindi al di sotto, di altra mano: “de danari di messere Bartolomeo di Francescho di Bartolomeo da Monte Pulciano”; e ancora al di sotto: “liber iste est mei Bartholomei de Montepol. B. de Montepolitan.”. Il codice, del cui contenuto il Traversari inviò a Bartolomeo l'indice al principio del 1417, dovette dunque arrivare a Firenze nel 1416, e probabilmente il suo proprietario riuscì ad entrarne in possesso solo nel febbraio del 1419, quando ritornò a Firenze con la Curia. È probabile pertanto che Scarano si incaricasse di copiare il Plutarco *Vat. gr.* 2190 a Firenze tra il 1416 e gli inizi del 1419.

29 Stefec 2010, 71, 78s.

30 Secondo Joyal 1998, 14s., per il *Teagete* il manoscritto è apografo del *Cesen.* D XXVIII 4. Lo stesso vale per gli altri dialoghi contenutivi: si veda Carlini 1964, 35; Moreschini 1965, 180. Per il *Simpolio* esso discende però dal ms. cesenate tramite una *Zwischenstufe* secondo Brockmann 1992, 209 e 214–219 (una riproduzione del f. 110^v alla tav. 56).

31 Apografo del corbinelliano *Laur. Conv. Soppr.* 180 per le *Lettere* (Moore-Blunt 1985, XII) e Timeo Locro (Marg 1972, 11–12) e, per il *Fedro*, del *Par. gr.* 1809 (Moreschini 1965, 180), dal quale discende, attraverso un intermediario comune al *Laur. plut.* 89, *sup.* 78, anche per il *Critone* (Berti 1969, 431).

32 Il codice, appartenuto al Niccoli, è imparentato col *Laur. Conv. Soppr.* 59 per le prime due parti, e sembra gemello, per la seconda parte, del *Vat. gr.* 381, per la terza del *Marc. gr.* 41 (si veda Cohn 1896b, XXIXs.).

il *Laur. plut.* 70,17, con lo storico Erodiano.³³ Tutti i manoscritti appena menzionati si presentano codicologicamente omogenei, su membrana e con rigatura simile, mentre il *Casanat.* 6, contenente tra l'altro Polluce e i *Caratteri* di Teofrasto,³⁴ si distingue per il piccolo formato (130 fogli di mm 141 × 101). Scarano, inoltre, apporta note di correzione in tre luoghi (ff. 45^r, 47^r e 51^r) del testo della *Σύγκρισις* di Crisolora ricopiata da Traversari nel *Par. gr.* 2012.³⁵

Nessuno dei libri menzionati può essere ascritto alla biblioteca di Scarano; tutti vanno probabilmente ricondotti all'attività di copia che egli, prima e dopo essere entrato nel convento di Santa Maria degli Angeli, dovette svolgere su committenza di umanisti italiani. Nel caso dell'*Harl.* 5656 si può forse pensare a un libro confezionato per uso personale: si tratta di una miscellanea grammaticale in cui, accanto a numerosi opuscoli bizantini, spicca una rielaborazione, in una redazione più sintetica,

33 Apografo del *Leid. Gronov.* XXIII, 88, del Corbinelli: Lucarini 2001, 182; Lucarini 2005, XV, XIX.

34 La prima segnalazione che la mano di questo manoscritto sia la stessa di quella che si osserva nell'*Add.* 5423, nel *Vat. gr.* 2190 e nel *Ricc.* 65 è in Cataldi Palau 1995, 74 n. 63.

35 Il manoscritto presenta due unità codicologiche distinte: ff. 1–42 (tre quinioni e un senione, quasi tutto il f. 41^v e il f. 42^{rv} bianchi), con le epistole di Platone, ff. 43–52, un quinione, con la *Σύγκρισις*. In margine alle epistole di Platone (1^r–3^r, 4^v, 5^v, 6^{rv}, 7^r, 8^v, 37^r) si leggono note della mano di Francesco Barbaro (Rollo 2005a, 26), che danno conto del contenuto o caratterizzano il testo con espressioni avverbiali, secondo la maniera guariniana: ad es. a f. 1^r δηκτικῶς in mg. a 309c2–5; f. 1^v βαρέως in mg. a 310b1–2 e di 310c4; λαμπρῶς in mg. a 310d2–3; f. 3^r ὡς ἀληθῶς in mg. a 312c1–5 ecc. Si veda ancora a f. 2^v in mg. a 311c3: *hinc cicero noster*; a f. 4^v in mg. a 314b6: ἐντεῦθεν δηλεῖται [sic] διὰ τὶ ὁ πλάτων ἐν ταῖς βίβλοις αὐτοῦ μηδὲν διαλέγεται (segnalo qui la presenza di isolate note del Barbaro – a f. 132^v e 134^r – anche nel *Par. gr.* 1852 col *De anima* e l'*Etica nicomachea* di Aristotele, mentre più frequentemente vi compaiono annotazioni di Raffaele Regio, a f. 6^r, 7^r, 13^r, 17^r, 21^{rv}, 27^r, 30^v ecc.). Le correzioni al testo della *Σύγκρισις* sono apportate sia da Traversari sia da Scarano; sono da assegnare al primo le seguenti: a f. 44^v εἶτε ἐν γῆ in mg. a εἶτε (p. 9, 22 Billò) e ἢ κατὰ τὰς in mg. a κατὰς τῶν ἐθνῶν διαφορὰς (p. 9, 25 B.); a f. 48^v ἢ σαν in interl. su ἀρκέσειεν, al di sopra di -σειεν (p. 17, 7 B.); a f. 48^v εἶτα in mg. a ἔπειτα (p. 18, 10 B.); a f. 51^v μᾶλλον δὲ καὶ πρὸ τῆς τῶν θεμελίων, in mg. a εὐθὺ τῆς τῶν θεμελίων, con τῆς cancellato (p. 23, 23 B.); a Scarano sono riconducibili invece ἔνδον τῆς πόλεως ἑπαυτὸ τοῦτο πεποιημένης a f. 45^r, in mg. a τινὸς ἢ λίμνης (p. 10, 24 B.); a f. 47^r πρὸς τὸ σὸν ὕψος in mg. a τὸν τρόπον τοῦτον (p. 14, 36 B.); a f. 51^r ἔτερα in interl. dopo ἑάσει (p. 22, 17 B.). La compresenza nel *Par. gr.* 2012 di un blocco di fascicoli con le epistole platoniche annotate da Francesco Barbaro e di un fascicolo contenente la *Σύγκρισις* crisolorina di mano di Traversari non stupisce, se si ricorda che quest'ultimo inviò al Barbaro in più occasioni lettere di Crisolora (vd. ep. VI 4 e 5 M.). In particolare, nella missiva in greco di Traversari al Barbaro pubblicata da Zorzi 1997, nell'espressione πέμπω σοι καὶ δύο ἄλλας ἐπιστολάς τοῦ Χρυσολωρᾶ Μανουῆλ περὶ τῆς ἑκατέρας Ῥώμης, il termine ἄλλας implicherebbe secondo l'editore l'accenno alle lettere crisolorine del cui invio il monaco parla in ep. VI 4 M. ("mitto ad te duas epistolas longiores nostri Chrysolorae, de amicitia alteram ad me, de mensibus secundam ad Pallantem, scriptas olim manu mea"), ma in esso potrebbe anche essere contenuto il riferimento alle due lettere (a Demetrio e Giovanni Crisolora, secondo l'identificazione di Zorzi) dello stesso argomento (περὶ τῆς ἑκατέρας Ῥώμης) di una terza inviata precedentemente (la *Σύγκρισις*). Desta tuttavia perplessità l'affollamento che si verrebbe così a creare di copie della *Σύγκρισις* nella biblioteca di Barbaro (si veda a questo proposito Zorzi 1997, 632, n. 35, il quale inoltre esclude che Traversari accenni alla *Σύγκρισις*).

che sembrerebbe da porre a monte degli altri esemplari da cui è tramandata, degli *Erotemata* crisolorini, accompagnati dal trattatello sugli spiriti dello stesso autore, anch'esso lievemente rimaneggiato.³⁶

Questa scrittura ha caratteristiche che consentono di inserirla nell'ambito di un ben individuabile filone trecentesco costantinopolitano: penso alla tipologia grafica del *Laur. plut.* 59,8, dell'*Harl.* 5692 e 5624, del *Mutin.* α.V.6.7, del *Neap.* II.C.32, del *Par. gr.* 2628 e 2954, del *Vat. gr.* 2219 (ff. 1^r-89^v), del *Vat. Barb. gr.* 239 e 270, del *Vat. Urb. gr.* 37.³⁷ I suoi tratti non sembrano trovare riscontri nell'ampio panorama delle mani greche occidentali dei primi decenni del Quattrocento, in un periodo in cui è il modello crisolorino a dominare incontrastato, per filiazione diretta o indiretta tramite l'insegnamento dei suoi discepoli, soprattutto di Guarino Veronese. Tuttavia Sottili non esitava ad affermare che "il discepolato del Traversari presso Scarano spiega ampiamente la somiglianza" tra la scrittura del monaco camaldolese e quella del Bizantino,³⁸ istituendo così un preciso rapporto di dipendenza tra le due mani.

La questione relativa allo studio del greco da parte del Traversari, però, non è affatto chiara. Escluso che il monaco, come sostiene Vespasiano da Bisticci,³⁹ avesse avuto come maestro Crisolora, che aveva lasciato Firenze sei mesi prima che Traversari entrasse in monastero, resta da capire che valore dare alla testimonianza del Traversari stesso, che dichiara di avere appreso il greco da autodidatta, e come conciliarla con la lunga convivenza che egli ebbe col bizantino Demetrio: essa non poté non avere conseguenze sulla sua conoscenza di quella lingua, di cui serba un'eco proprio il registro delle professioni ("costui insegnò la lingua greca a don Ambrosio di questo monasterio monaco").⁴⁰ Se è vero che Traversari imparò il greco ricorrendo a testi bilingui, all'arrivo dello Scarano egli doveva avere già acquisito una certa conoscenza della lingua e della scrittura. Rileggiamo quanto dice Traversari a Francesco Coppola ("domino Francisco Copule") relativamente ai suoi primi passi nello studio della lingua:

nihil enim eiuscemodi penes me est quod habeat una et greca verba et expositionem latinam, non modo ex Plutarcho aut ex gentilibus reliquis, verum ne ex sacris quidem litteris. Quoniam vero compertum tibi dixisti me grecas litteras absque miniculo preceptoris adsecutum atque adeo consilium atque opem in adulescentulo instituendo postulasti, ut meis scilicet ille vestigiis per ignota itinera nitatur, pandam tibi quo pacto mediocrem huiusce lingue peritiam adeptus sum. Psalterium habui grecum mihi per religionis institutionem admodum familiare. Id igitur cum latino conferre incepti atque notare tum singula tum verba tum nomina et reliquas orationis partes quidque

³⁶ Rollo 2012a, 54, 88, 117-121.

³⁷ La filiazione da stili grafici trecenteschi è verificabile, naturalmente, anche nel caso di altre mani, come quella di Isidoro di Kiev: a mo' di esempio, si confronti la scrittura di quest'ultimo con quella del *Monac. gr.* 325, dello stesso *Vat. gr.* 2219, ff. 93^r-99^r e del *Bodl. Barocc.* 48, ff. 1^r-13^v.

³⁸ Sottili 1984, 731, n. 60.

³⁹ Greco 1970, 450.

⁴⁰ Vd. *infra*.

singula significarent mandare memorie ac vim verborum omnium tenere quantum fas erat. Ibi profectus inicitium sumpsi. Transivi deinceps ad Evangelia, Epistulas Pauli Actusque apostolorum hisque familiariter observatus sum; habent enim satis magnam verborum copiam suntque omnia translata fideliter ac diligenter nec inconcinne. Postmodum vero et gentilium libros videre volui eosque haud facile intellexi [...]. Prestaret quidem doctore uti; sed is nisi egregie peritus sit et linguam probe calleat, proficiet nihil, immo oberit plurimum rudi animo ac per id satius censeo certis niti quam ambigua et incerta sectari: loquor enim que expertus ipse sum.⁴¹

Il metodo cui il monaco ricorre doveva essere abbastanza comune: i testi bilingui delle Sacre Scritture, proprio per l'estrema fedeltà con cui il latino seguiva il greco, erano lo strumento più rispondente all'esigenza di impadronirsi delle strutture grammaticali e lessicali della lingua greca in assenza di un maestro. L'aiuto di un maestro, prosegue il Traversari, sarebbe senz'altro preferibile, ma dovrebbe trattarsi di un maestro dalle solide competenze, in grado di guidare con sicurezza l'allievo, perché altrimenti il danno che ne verrebbe sarebbe superiore ai benefici: "loquor enim que expertus ipse sum", parole che potrebbero far pensare al tentativo, fallito, di imparare la lingua con l'aiuto di un maestro che non si dovette rivelare all'altezza del compito. Dal 1410 al 1414 a Firenze insegnò greco Guarino Veronese, e fu proprio lui a trascrivere i *graeca* nel codice delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, il *Conv. Soppr.* B.IV.2609 della Biblioteca Nazionale di Firenze, la cui copia del testo latino fu ultimata dal Traversari nel febbraio del 1414. A questa altezza cronologica il monaco appare poco sciolto dinanzi ai piccoli lacerti di greco che trascrive, utilizzando una maiuscola oscillante, evidentemente, tra il modello biblico occidentale dell'antigrafo antico e il tracciato più personale di qualche lettera che può assumere la foggia propria della sua successiva scrittura distintiva. All'altezza del 1414, dunque, stando alla testimonianza del codice di Lattanzio, Traversari non aveva ancora una buona padronanza della scrittura greca, e trascrisse occasionalmente in maiuscola – il cui uso quasi sicuramente fu suggerito dall'antigrafo –, sebbene ancora acerba, le parole greche. Ma Guarino intervenne a inserire il greco nel codice perché fu lui a operarne il restauro; per questo non si può affermare che Traversari rinunciò alla loro trascrizione perché non ancora adeguata era la sua abilità grafica. Le parole contenute nella lettera a Francesco Coppola fanno escludere che Traversari avesse potuto approfittare dell'insegnamento di Guarino a Firenze – la compresenza della loro mano nel

41 Cito, senza intervenire sul testo (che in qualche punto sembra richiedere di essere emendato), da Bertalot 1915, 101* (la lettera fu ripubblicata, con qualche ritocco, da Sabbadini 1922, 19s.). E in una missiva da Basilea del 1435 (ep. XIII 5 M.) Traversari scriveva al confratello Michele di mandargli, perché il cardinale Giuliano Cesarini (nominato semplicemente come 'legatus') potesse farne uso per lo studio del greco cui il Traversari stesso lo aveva avviato, "Boetium illum manu nostra graecum et latinum": un libro, evidentemente, costruito, ad esempio, come il *Vat. gr.* 329, che contiene la versione greca planudea (insieme con quella dei *Disticha Catonis*), di mano di Michele Lullude, affiancata al testo latino copiato nella colonna di destra. Sui codici bilingui, e su altri esemplari greco-latini della *Consolatio*, si veda l'ampio studio di De Gregorio 2002b (p. 57 per il *Vat. gr.* 329).

manoscritto di Lattanzio non indica in alcun modo un rapporto di collaborazione –, e inducono a credere che il suo percorso di studio, salvo forse una fallimentare fase iniziale, sia stato solitario.

È probabile che, nonostante la prova ancora incerta del manoscritto di Lattanzio, entro il 1414 il Traversari si fosse già impegnato nell'apprendimento del greco, e che avesse acquisito una conoscenza, probabilmente di non alto livello, della lingua. Resta da capire quale sia il modello grafico a cui egli si è attenuto, modello che normalmente, per chi si avviava allo studio del greco, era costituito dalla grafia del maestro. È possibile che la scrittura del Traversari si fosse formata inizialmente sul modello crisolorino, che a Firenze era divenuto, tramite gli allievi del Bizantino, una specie di *vulgata* grafica. I contatti assidui di Ambrogio con lo Scarano ebbero sicuramente l'effetto di corroborare conoscenze linguistiche e letterarie già avviate, ma probabilmente ebbero un influsso limitato, seppur ci fu, sulla sua scrittura greca.⁴² Conviene però innanzitutto chiarire l'epoca in cui ebbe inizio il sodalizio di Scarano e Traversari nel monastero di Santa Maria degli Angeli. Sul Bizantino disponiamo di scarse informazioni,⁴³ che non ci consentono di tracciarne con sicurezza le vicende biografiche, comunque legate, a quanto pare, alla figura del suo illustre parente, Manuele Crisolora. Nei registri delle professioni del Monastero di Santa Maria degli Angeli viene menzionata due volte la sua entrata nel monastero, ma l'anno, in una delle due occorrenze, appare corretto:

messer Demetrio di Theodoro Scarani di Constantinopoli venne in questo monasterio insino nell'anno 1416 et fu ricevuto a professione per commesso nel 1417. Carta per mano di ser Bartolomeo del Bambo Ciaj. Obiit in senectute bona die 24 mensis septembris anno Domini 1426. Hic erat peritissimus. Costui insegnò la lingua greca a don Ambrosio di questo monasterio monaco, et poi generale del nostro ordine (Firenze, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 86, 95, f. 94^r)

messer Demetrio di Theodoro Scarani di Constantinopoli venne in questo monasterio insino nell'anno 1406 [corr. da 1416] et fu ricevuto a professione per commesso nel 1417. Carta per mano di ser Bartolomeo del Bambo Ciaj. Obiit in senectute bona die xxiiii mensis septembris anno Domini 1426 (Firenze, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 86, 96, f. 46^r).⁴⁴

⁴² Non è tuttavia da trascurare il fatto che, alla fine del 1423, il monaco sentisse la necessità di familiarizzarsi meglio con la scrittura greca: “adsuefacio manum scribendis litteris graecis, ex traducendi, quam cepi, exercitatione” (ep. VIII 6 M., al Niccoli); ma la frase è in un contesto nel quale si vuole rassicurare il corrispondente della capacità di eseguire in tempi rapidi la trascrizione di Archimede, nel caso fosse riuscito a procurarsene l'esemplare. Sottili 1966, 44 è incline a sminuire il peso della testimonianza dello stesso Traversari relativa al suo apprendimento della lingua da autodidatta e ad assegnare un ruolo determinante allo Scarano.

⁴³ Su queste testimonianze si veda Rollo 2005b, 246 n. 30. Fondamentali acquisizioni biografiche sono state esposte da Thierry Ganchou nel Convegno tenutosi all'Università di Napoli 'L'Orientale' il 10 dicembre 2015 in occasione del sesto centenario della morte di Crisolora.

⁴⁴ Mi sono già soffermato su questa testimonianza in Rollo 2006b, 102 n. 67.

La data del 1416 sembrerebbe creare difficoltà, e non solo perché essa è modificata nella seconda occorrenza. In una lettera del Traversari a Francesco Barbaro, infatti, del 20 ottobre del 1415 (VI 4 M.), il monaco chiede al corrispondente di comunicargli l'eventuale approdo a Venezia di Giovanni Crisolora: "cupit enim senex Demetrius istuc ei prodire obviam". Dunque lo Scarano già nell'ottobre del 1415 era nel monastero, e ciò farebbe prestar fede alla data del 1406 presente in uno dei due registri delle professioni *post correctionem*.⁴⁵ Traversari menziona spesso il Bizantino nel suo epistolario, qualificandolo sempre come *senex*, verisimilmente da non intendere solo *stricto sensu*, ma anche come una sorta di appellativo onorifico. Le menzioni di Demetrio sono comprese però quasi tutte nel VI libro, in epistole datate tra la fine del 1415 e il 1420, mentre al 1424 rimandano le lettere indirizzate al Niccoli nell'VIII libro. Sembra strano, se Demetrio si stabilì nel monastero di Santa Maria degli Angeli fin dal 1406, che Traversari non vi accennasse mai precedentemente, e che il *senex Demetrius* cominciasse a esser menzionato solo tra la fine del 1415 e il 1416. La testimonianza di una lettera di Crisolora a Uberto Decembrio del 24 agosto del 1413 può però togliere ogni dubbio. In essa Crisolora informa: "dominus Demetrius semper mecum fuit, qui vos cum reverentia salutatur".⁴⁶ L'espressione "semper mecum fuit", all'altezza del 1413, non può che confermare la data bassa del 1416 per l'entrata ufficiale dello Scarano nel monastero di Santa Maria degli Angeli, anche se ciò non esclude che egli già da qualche mese fosse a Firenze. E del resto, appare plausibile che Scarano cercasse una sistemazione dopo che gli era venuto meno il sostegno di Crisolora, il suo illustre compagno nell'avventura in Occidente, morto a Costanza nell'aprile del 1415.

I contatti di Traversari con lo Scarano non cominciarono pertanto nel 1406, come si è creduto, ma ben dieci anni dopo, quando tutto lascia immaginare che la pratica del greco da parte del monaco, se non a livello linguistico, certamente sul piano grafico, si fosse già consolidata. Pur in mancanza di documentazione cronologicamente collocabile con certezza prima del 1416, gli elementi che consentano di postulare una relazione tra la scrittura corsiva di Traversari e quella di Scarano non sono stringenti: per esempio il *theta* non in legatura chiuso, nella fattispecie alto e compresso ai due lati, sebbene non sia proprio del filone crisolorino, che preferisce il *theta* aperto, ma sia ricorrente nella minuscola dello Scarano (ma molto minuto e più tondeggiante), non mi pare che sia indizio sufficiente a convalidare una relazione, tanto più che esso ritorna, pressoché nella stessa forma di quello traversariano, nella minuscola greca di Sozomeno da Pistoia, che verisimilmente fu influenzata da quella guariniana, come ha recentemente definitivamente dimostrato David Speranzi.⁴⁷ Mi pare dunque preferibile pensare che il percorso formativo del monaco camaldolese, nell'ambito strettamente grafico, si sia svolto autonomamente, come autonomamente

⁴⁵ Così Stinger 1977, 235 n. 62.

⁴⁶ La lettera fu pubblicata da Sabbadini 1885, 153s., e ancora Sabbadini 1890, 330s. Per l'identificazione di 'Demetrius' con lo Scarano vd. Loenertz 1950, 88.

⁴⁷ Speranzi 2016a, 280–383.

egli mosse i primi passi nello studio della lingua, secondo le sue stesse, inequivocabili dichiarazioni. Naturalmente, nulla vieta di pensare – ed anzi, pare probabile – che la relazione assidua che dal 1416 si stabilì tra lui e lo Scarano abbia consentito a Traversari di incrementare e sistematizzare le sue conoscenze grammaticali.

Credo che una nuova testimonianza potrebbe contribuire a far luce sulle prime fasi dell'attività di Traversari nell'ambito del greco. L'Add. 9824 della British Library (tav. 1)⁴⁸ è un esemplare delle epistole di Sinesio che, secondo le conclusioni cui perviene l'editore dell'epistolario, è copia del *Vat. Urb. gr. 128*,⁴⁹ della seconda metà del XIII sec.⁵⁰ Il manoscritto londinese è stato però eseguito ricorrendo a una scrittura di tipo mimetico, che si impegna a riprodurre una minuscola antica. La mimesi si potrebbe però definire tendenziale, più che effettiva, perché gli sconfinamenti nel campo della corsiva contemporanea sono frequenti: il *sigma* aperto finale con tratto terminale ricurvo verso sinistra ricorre accanto a quello chiuso, l'*epsilon* lunato accanto a quello minuscolo, il *lambda* maiuscolo, frequentissimo, accanto a quello minuscolo, il *theta* chiuso con tratto orizzontale che fuoriesce ai due lati accanto a quello stretto con tratto contenuto dall'ovale o a quello aperto; e ancora *phi* in due tempi o in un sol tempo a chiave di violino, *omega* a due occhielli o aperto, *xi* e *zeta* nella forma minuscola antica o moderna, la legatura *epsilon-iota* con tratto superiore obliquo o con occhiello che si attacca a tratto verticale e così via; il *gamma* minuscolo coesiste con quello maiuscolo, l'*epsilon* presenta la legatura *en crochet* col *ny*. L'*iota* muto è ascritto. In definitiva, l'*allure* è quella di una minuscola antica che stenta a mantenersi stabile, e questa osservazione credo che risponda meglio alla situazione grafica della pagina di quanto non farebbe l'impressione contraria, cioè che si tratti di una minuscola quattrocentesca che risenta fortemente di una *institutio* di tipo mimetico. In questa direzione spinge anche l'uso costante per i titoli della maiuscola alessandrina, che appare già matura e confrontabile con quella che Traversari utilizzerà costantemente per gli inserti greci nelle opere latine. Sulla base di queste considerazioni, proporrei, con tutta la cautela che il caso richiede, di assegnare questa mano a Traversari, presumibilmente nel primo periodo della sua attività di studio del greco. Se la mimesi non è concretamente indirizzata verso l'antigrafo, della seconda metà del XIII sec., bensì verso una generica minuscola antica, è forse possibile mettere in relazione questa tendenza arcaizzante con la familiarità del monaco con testi di una certa antichità per mezzo dei quali si era venuto formando quando apprendeva da autodidatta la lingua e la scrittura greca. E mentre questa minuscola arcaizzante fu successivamente soppiantata senza ripensamenti dalla corsiva contemporanea –

⁴⁸ Consultabile all'indirizzo <http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?index=0&ref=Add_MS_9824> (ultima consultazione: 1. 6. 2015).

⁴⁹ Garzya 1979, XLIV. Si noti anche che, come correttamente osserva van Binnebeke 2010/2011, 32, il *Vat. Urb. gr. 128* si interrompe a f. 304^v esattamente con le parole con cui si interrompe l'*Additional* (sul cui margine il copista stesso annota ἐκλείπει ἐν ἡ δὺο φύλλα).

⁵⁰ De Gregorio 2002a, 116 n. 255.

forse anche per suggestione della grafia di Scarano –, il sicuro possesso della maiuscola alessandrina portò a quel digrafismo tipico della produzione traversariana che riserva questo tipo di maiuscola alle zone greche nei contesti latini e, più in generale, a una funzione distintiva. Non si trattava tanto, come è stato osservato, “di dare vita nei manoscritti a una degna compagna della carolina rediviva”,⁵¹ ma piuttosto di rendere in forme esteticamente adeguate la maiuscola biblica di età tardoantica che si era fossilizzata nei contesti latini, graficamente evoluti, e che aveva però assunto caratteristiche forme ambigue e sgraziate, quando non irrimediabilmente corrotte. Una semplice traslitterazione nella minuscola corrente, se soddisfaceva alle esigenze filologiche ripristinando l'integrità testuale, produceva una ‘perdita formale’, cancellando il tratto tipico dei *graeca* in latino così come si presentavano nei codici medievali.

Complessivamente, l'*Alexandrinische Auszeichnungsmajuskel* dell'*Add.* 9824 esibisce un livello di esecuzione del tutto simile a quello delle altre testimonianze di cui disponiamo, con una leggera maggiore inclinazione alla bilinearità e con la rigorosa esclusione di tracciati minuscoli. Il ventaglio della documentazione della maiuscola distintiva traversariana – della quale, va notato, non è rinvenibile alcuna traccia nell'uso di Scarano, che ricorre a una maiuscola bizantina di tipo epigrafico o semplicemente ingrandisce il modulo delle lettere a scopo distintivo, e talora esibisce forme peculiari, come il sigma a S latina nel *Lond.* Royal 16 C XXIII, in fine di parole in maiuscola (vd. ad es. 157^r, 159^v, 192^r), o anche all'interno (f. 189^r), o in fine di parola a lettere miste in maiuscola e minuscola (f. 183^v) – è abbastanza ampio: agli esemplari già noti in cui essa ricorre (Firenze, Bibl. Naz., *Conv. Soppr.* J.VI.23, con Lattanzio, *Laur. plut.* 46,13, con Quintiliano, *Laur. plut.* 54,30 con Gellio), mi è stato possibile aggiungere nuove attestazioni, ricorrenti in manoscritti di mano dello Scarano, che ne rivelano una utilizzazione più complessa di quanto emerso finora: la maiuscola infatti viene adibita non solo a rappresentare la peculiare condizione grafica degli inserti greci nei codici latini, ma anche a distinguere titoli e sezioni paratestuali in quelli greci, integrando manoscritti copiati dall'amico Scarano. Traversari verga i titoli ai ff. 15^r, 30^v, forse 52^v (μενέδημος) del *Laur. plut.* 69,35, mentre a f. 1^v trascrive l'indice dell'opera, le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio; e ancora inserisce i titoli ai ff. 1^r, 20^r, 39^v, 58^r, 120^v del *Laur. plut.* 70,17, ai ff. 143^r e 139^r del *Lond.* Royal 16 C XXIII e ai ff. 14^v, 31^r, 44^r, 54^r, 67^r, 84^r, 101^r, 116^r, 129^v, 145^r, 156^v, 177^v, 178^r, 187^r, 211^v, 226^v del *Vat. gr.* 2190 (al copista spetta solo il titolo in maiuscola epigrafica della prima *Vita*, Θησεύς, e le iniziali ornate delle singole *Vite*) (tav. 2). A f. 1^v dell'*Add.* 5423, nella stessa tipologia grafica, trascrive tre epigrammi (*Anth. Pal.* 16,331; *Anth. gr. app.*, *Epigr. demonstr.* 275, *ibid.* 220) che celebrano Plutarco, di cui il codice tramanda le *Vite*. In un esemplare delle *Favole* di Esopo, il *Vat. Barb. gr.* 47,⁵² che qui per la prima volta assegno intera-

51 Pontone 2010, 77.

52 Riprodotto all'indirizzo <http://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.47> (ultima consultazione: 1. 6. 2015). È appartenuto a Carlo Strozzi: si veda Jacob 2000, 405s. Sul testo: Finch 1972.

mente alla mano del Traversari, la maiuscola delle iniziali è di tipo epigrafico, mentre il τέλος a f. 22^r (τέλος τῶν αἰσωπειῶν μύθων) è vergato nell'alessandrina. Nuove testimonianze della maiuscola traversariana sono emerse anche in codici latini di Lattanzio, a dimostrazione dell'impegno continuo che il monaco dedicò alle *Divinae Institutiones*: si tratta del *Matr.* 497, dello *Scor.* S.I.14 e del *Vat. Pal. lat.* 162,⁵³ in quest'ultimo caso con infiltrazioni della minuscola, dovute ad economia di spazio (Traversari, come negli altri codici, inserisce il greco negli spazi lasciati vuoti dal copista spesso in misura insufficiente).

La scrittura maiuscola traversariana, dispiegata in numerosi esemplari, fece scuola: se nel caso di Michele, confratello del monaco camaldolese,⁵⁴ la sua acquisizione rientra nel processo di apprendimento della lingua – e sottende la capacità di utilizzo anche della minuscola corrente, di cui è un bell'esempio il segmento ὑπὲρ τοῦ πράγματος contenuto nella lettera conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, MAP, LXVI, 410, che pur nella sua brevità dimostra la padronanza di una minuscola chiara ed elegante⁵⁵ –, altrove gli esiti mimetici sono addebitabili a una pedissequa conformità al modello da cui si copiava: forse non è questo il caso del ms. 222 di Toledo, Biblioteca de Castilla – La Mancha, del 1428, dove Giacomo Curlo trascrive i *graeca* di Lattanzio nella tipica maiuscola traversariana,⁵⁶ dimostrando una sicurezza grafica che fa a ragione sospettare che egli, all'epoca del suo soggiorno fiorentino,⁵⁷ possa aver studiato il greco nell'ambiente di Traversari, ma è una situazione ipotizzabile per le mani greche di altri tre esemplari di Lattanzio, il *Salm.* 2679 (tav. 3) e i due Escorialensi E.III.1 e R.III.13. Una mano che mostra strettissima affinità con quella corrente traversariana è rintracciabile inoltre in altri tre testimoni delle *Institutiones* di Lattanzio, il *Par. lat.* 1669, il *Vat. Ross.* 170, sottoscritto nel 1436 (ma il greco è aggiunto in un secondo momento) e il ms. di Francoforte, Stadt- und Universitätsbibliothek, *Lat. qu.* 7 (tav. 4); in tutti e tre ricorrono i tratti propri della scrittura del monaco (*beta* maiuscolo panciuto, *gamma* costantemente di forma maiuscola, *theta* maiuscolo e stretto, tendente a scendere sotto il rigo, scarsità di legature ecc.), ma la legittimità del loro inserimento all'interno del perimetro grafico di Traversari è rafforzato dal fatto che negli ultimi due compare saltuariamente anche la sua maiuscola di apparato. Delicata la questione della possibilità della *reductio ad unum* delle mani del

53 Riprodotto all'indirizzo <digilib.vatlib.it/view/bav_pal_lat_162> (ultima consultazione: 1. 6. 2015). Sul manoscritto, in cui compare anche un'altra mano che corregge il greco inserito dal Traversari tramite rasatura e riscrittura, si veda Rollo 2016b, 508ss.

54 Su di lui: Iaria 2004.

55 Un po' differente, sotto questo profilo, direi quasi un po' grossolana, la minuscola che compare nei primi fogli del *Laur. plut.* 65,21, con la traduzione latina traversariana delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio – dal f. 36^v in poi subentra la maiuscola alessandrina, pur non di rado 'contaminata' da forme minuscole. Si vedano anche gli inserti greci in minuscola (ff. 76^v, 77^r, 82^r, 88^v, 90^v) nell'epistolario di Traversari trascritto da Michele nel *Laur. Strozzii* 102.

56 Per una riproduzione: Gionta 2005a, 341–401, tav. VII.

57 Prima del 1423: si veda G. Petti Balbi in *DBI*, XXXI, Roma 1985, 457, s. v.

codice Rossiano e di quello di Francoforte: in definitiva, è forse più prudente spiegare tutte le numerose, forti somiglianze⁵⁸ come l'esito della stretta aderenza al medesimo modello, fenomeno che, come si sa, offre analogamente non poche difficoltà anche a chi vuole discernere tra le varie grafie raccolte sotto la definizione di 'crisolorine'. A questo filone 'traversariano' credo possa essere riferito anche il ms. 60 della Genadeios Bibliothek di Atene, contenente gli *Erotemata* di Crisolora in una redazione vicina a quella attestata dall'*Harl.* 5656 di mano di Scarano.⁵⁹

Da un lato, dunque, rimane dubbio, e non da escludere del tutto, il legame della minuscola di Traversari con quella di Scarano, dall'altro, se la minuscola utilizzata dal monaco dovette esercitare, tramite l'insegnamento della lingua,⁶⁰ un influsso di cui ancora non è chiara la portata, una forza di attrazione ben documentabile ebbe invece la sua personale elaborazione della maiuscola d'apparato, che veniva incontro a esigenze estetiche nel momento in cui occorreva dare ai segmenti greci nelle opere latine una forma distintiva, adottando così una sorta di 'reinterpretazione' della scrittura maiuscola che, retaggio dell'età tardoantica, appariva come peculiare di quei contesti.

58 Anche una lettera come lo *xi*, che i due manoscritti esibiscono in due forme diverse ('a 3' con curvature spezzate rivolte a destra nel Lattanzio di Francoforte, con tre semicerchi aperti a destra nel Vaticano), affiora occasionalmente, nel Vaticano (f. 74^r), nella medesima tipologia attestata nel codice di Francoforte.

59 Proprio in virtù di questa affinità testuale, le caratteristiche grafiche mi avevano indotto troppo frettolosamente a sostenere l'autografia traversariana del codice ateniese (Rollo 2012a, 47, 121), che qui invece propongo di ricondurre genericamente all'ambiente del monaco.

60 "Lesse in Firenze a molti lettere greche, et nel convento a più frati lesse latino, et le greche a frate Iacopo Tornaquinci, a frate Michele, secolari, a meser Gianozo Manetti et più altri cittadini" (Greco 1970, 452).

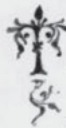
ΣΥΝΕΣΙΟΥ ΚΥΡΗΝΑΙΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ·
ΝΙΚΕΝΔΡΩΙ· α.

Παιδαῖς ἐγὼ λόγια ἄβηθησέμεν. τοῖς μὲν ἀπὸ τῆς σε-
μνοτάτης φιλοσοφίας. καὶ τῆς σῶνταυ ταύτη ποιητι-
κῆς. τοῖς δὲ ἀπὸ τῆς πλάγδιμου ρητορικῆς. ἀλλεπίγροϊ.
τίς ἀρ' ὅτι πρὸ ἄσιν βγὼσ ἀπειτέσ. νῦν μὲν ἄσιν αουδῆν.
νῦν δὲ ἄσιν ἠδονῶν ἀποκλιμῶτος. ὁ δὲ παρῶν οὔτεσ λογῶσ.
ἠάτῶσ μὲν ἐστὶ μεριδῶσ. ἀπὸ τῆς ἄσιν ἄσιν αουδῆσ.
κατερέσ. παρῶν δὲ οὔτεσ ἠγάπηθη διαφεροῦτεσ. ἄσιν
ἠδῶσιν αὐτῶν ἄσιν ἠάσιν φιλοσοφίε. καὶ τοῖς γνησίσις ἐκκρί-
μαί. ἀλλε τούτο μὲν. οὔ φασιρ ἄσιν τρεῖσ ἄσιν οὔδὲ οἱ ρομῶι
τῆς πολιτέας. δῆμοι γὰρ ἄσιν ἄσιν ἄσιν προφάται.
ἔχῶ δὲ κέρδῶσ ὅτι ἀρ' αὐτῶι λαβρα χαριστομαί. καὶ
πολλατῶσ αουδῆσ μεριδῶσ ἄσιν ἄσιν ἄσιν ἄσιν. ἀρ'
μὲν οὔν καὶ σοὶ δοκῆι κοινῶσιν τῶν λόγων τοῖς ἑλλησίμ.
ἀποφθιθεῖσ δὲ ἄσιν ἄσιν παρῶν τῶν περὶ ἄσιν.
τῶσ πῆθηκοῖσ γὰρ φασιρ. ἄσιν ἄσιν τέκωσιν. ἄσιν ἄσιν ἄσιν
μασιν βρατῆσιν τῶσ βρεφέσιν. ἀταμέμασ τῶν καλ-
λοῖσ. οὔτεσ ἐστὶν ἠάσιν φιλοτέκνον. τὰ δὲ ἄσιν ἄσιν
οὔτεσιν. ἀπερέσιν πῆθηκῶν παιδῶσ. ἔτεροισ οὔν ἄσιν
τρεπῶσ ἐξετάσιν τὰ ἐκγονα. αἶ γὰρ ἄσιν ἄσιν ἄσιν
δέκασιν τῶσ κρισῶσ. δια τούτο λῶσιν ἄσιν ἄσιν ἄσιν
τῶσ γραφῶσ εἰσῆτε. καὶ λῶσιν ἄσιν ἄσιν ἄσιν. Β.

Ἀφοβία μεγίτη. τὸ φοβεῖσθαι τῶσ ρομῶισ. σὺ δὲ αὐ-
τοῖσ ἠάσιν ἄσιν ἄσιν φαῖμαί φοβούμενοσ. τοῖσ γαρ οὔν

πυνεψών· ἐν ἡμίτῳ τῶν ἰσθίων ἐκ κρήτῃ πύρην θεν· οὐ μὲν ἀλ
 λὰ καὶ τὰς ἄλλας οἰκίας στήμιον αὐτῶν· ἢ δὲ αὐτὸ πρῶτον ἐκ τῶν
 ζυγῶν ἀφικέσθαι τῶν δῶν τῶν ἐκ τοῦ μετὰ τῶν ὡν, ὡς ἴσθηκε διὰ τοῦ
 ὁπρὶν τῆσ, ἢ νομίζον τῆ τεραυμὰλλ ἐκ τῶν πρῶσι κῆν τῶν ἀριθ
 μῶν τῶν τῆ, ἐκ ποσὶ δῶν γε πῶν ἐνολεβόμῃ· καὶ γὰρ τῶν δῶν αὐτῶν
 οἰκίας στήμιον· ἢ γὰρ οἰκίας κῆν βροσὶ πῶν τῶν οἰκίας· καὶ τῆ
 πρῶ τῶν τε τραγῶν διπλασία· τῶ μόνι μὲν καὶ δὲ κῆν ἢ τῶν οἰκίας
 ἐξ τῆσ τῶν δῶν αὐτῶν· οὐκ ἀλλῶν καὶ γὰρ ἔχον προσηνομα
 ζομεν·

τῆσ εὐσ.
 ῥωμενλοσ



ὀμῖα τῶν ῥωμῶν ὄνομα· καὶ δὲ εὐσθὶ πῶν τῶν ἀνω κῆν κῆσ· ἀφ' ὅτου
 καὶ δὴν αἰτίαν τῶν πόλεων ἔχον· οὐκ ἔμολεβῃ τῶν παρὰ τῶν συγγραφέων·
 ἄλλοι μὲν πλάσθαι ἐπὶ πόλεσ τῆσ οἰκίας πλάσθαι τῶν, ἀνω πῶν
 τῶν κῆν τῶν τῶν, αὐτῶν κῆσ κῆσ· καὶ δὲ αὐτῶν ἐν τοῖσ ὁπρὶν ῥωμῶν
 οὐ τῶσ ὄνομασθαι τῶν πόλεων· οἱ δὲ τῶν ἀλλῶν δὲ κῆν τῶν οἰκίας
 οἰσ· καὶ πόλεων ἐπὶ τῶν τῶν ὑποπῶν κῆσ τῶν τῶν πρῶσι πῶν
 σθῆν φερομένοσ· καὶ περὶ τῶν θῶν ῥωμῶν πῶν τῶν οἰκίας τῶν
 δεξιάσθαι αὐτῶν ἀπορῶν μὲν ἢ δὲ κῆν δὲ τῶν ἀσθῆσ τῶν πρῶσι τῶν
 ὁ ἀλλῶν, ὑποθεσθῆσ μὲν ἢ καὶ ἔξθ· πρῶσι κῆσ φρομῶν ἐδὲ κῆ
 μάλιστα, ῥωμῶν ὄνομα, κατὰ πῶν τῶν πόλεων· πρῶσι τῶν δὲ τῶν
 πρῶ τῶν μὲν ἀλλῶν τῶν δῶν δῶν· ἢ πῶν τῶν ἀνω κῆν ἢ δὲ αὐτῶν
 τῶσ πῶν τῶν πόλεων, ὡς οἰκίας κῆσ κῆσ τῶν ἐπὶ τῶν ἐπὶ τῶν
 ἀλλῶν τῶν πῶν κῆσ κῆσ· καὶ δὲ κῆσ κῆσ αὐτῶν πρῶσι κῆσ
 ἀλλῶν τῶν κῆσ ἀπορῶν τῶν ῥωμῶν· καὶ τῶν πόλεων ἀπῶν τῶν ὡς αἰ
 τῶσ πρῶσι κῆσ κῆσ ἐξ ἐκῆσ τῶν πῶν κῆσ κῆσ, τῶ τῶν σῶ
 γῆσ τῶν γῶν κῆσ, καὶ οἰκίας κῆσ δῶν δῶν ἀπῶν τῶν οἰκίας
 κῆσ· καὶ γὰρ ἐκῆσ κῆσ ὅτι τῶν πόλεων κῆσ κῆσ, οὐ τῶσ ὡσπῶ
 ζῶσθαι καὶ φιλοφρομῶν τῶν δῶν δῶν, δεσῶν αὐτῶν, καὶ πῶν
 τῶν τῶν τῶν τῶν· ἀλλοι δὲ ῥωμῶν ἰταλῶν θῶν τῶν καὶ λακῆσ
 οἱ δὲ τῶν κῆσ τῶν ἢ κῆσ κῆσ αἰ κῆσ κῆσ τῶν τῶν οἰκίας
 κῆσ τῶν τῶν αἰ κῆσ κῆσ τῶν ὄνομα κῆσ τῶν πόλεων· οἱ δὲ ῥωμῶ

2: Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 2190, f. 14v

aut cu ita sit: appara' m' h' l' i' p' possibile et nos post exas' s' m' r' u' s' s' p' r' i' s' q' b' d' a' p' r' o' u' s' l' u' m' i' n' h' u' c' r' e' s' t' i' t' u' s' A' n' t' o' n' i' o' q' u' o' n' e' e' e' u' i' d' e' m' u' s' .

n. difficile credens omne ho- u' u' g' e' n' i' s' s' e' d' e' i' t' a' m' m' u' l' t' i' m' o' r' t' a' l' i' u' s' u' e' n' e' r' i' t' i' u' d' i' c' i' u' m' d' i' t' i' p' e' f' a' c' i' e' t' i' u' d' i' c' a' m' p' r' i' o' r' i' u' m' i' n' t' i' q' u' o' p' r' o' f' . n' u' c' d' e' m' u' s' i' p' r' i' o' r' e' m' i' n' i' g' n' e' m' a' c' t' e' n' e' b' r' a' s' m' i' t' t' q' u' i' p' u' e' r' i' t' e' t' e' n' e' t' i' t' e' r' u' m' i' e' n' i' t' e' r' u' s' s' p' i' r' i' t' u' d' o' d' a' n' t' e' . n' a' t' i' o' n' e' q' u' i' s' i' m' u' l' a' i' u' n' t' a' e' i' o' .

Q' s' p' m' u' a' c' c' a' n' i' a' s' i' b' y' l' l' a' s' p' o' s' t' i' u' d' i' c' i' u' m' p' m' i' l' l' e' a' n' o' s' r' e' g' n' a' b' i' t' t' e' r' r' a' s' u' a' d' e' i' u' e' l' e' c' t' i' s' s' u' s' t' i' t' u' t' i' o' n' i' u' m' t' a' c' e' q' u' i' a' c' o' n' s' t' i' t' u' e' t' q' u' o' d' d' i' a' b' o' l' u' s' m' i' l' l' e' a' n' i' s' u' i' c' e' t' u' r' q' u' o' s' r' e' a' c' t' a' m' a' s' t' r' e' s' e' t' q' u' o' d' a' d' i' u' d' i' c' i' a' t' e' m' s' u' i' e' t' h' o' i' e' s' p' r' o' s' a' b' o' i' b' u' s' c' o' r' d' e' u' t' d' e' q' u' i' s' t' i' t' u' t' .
omni' s' e' n' i' t' e' r' e' m' o' r' t' a' l' i' u' m' c' o' s' u' s' s' i' o' e' r' i' t' . c' u' i' t' i' p' e' o' m' p' o' t' e' n' s' u' e' n' e' r' i' t' . n' o' n' l' u' m' i' n' a' l' i' i' n' d' u' a' r' e' m' u' o' r' u' m' n' e' q' u' e' m' o' r' t' u' o' r' u' m' p' a' r' t' i' e' s' s' o' u' l' a' o' m' n' i' e' .

chrissippus, que C. c. c. o. ut fulare portici stoi-
coru q' in libris q' de providentiu sepsit. cu
de innotitio ne uide loqueret. hec itulit.

ΤΟΥΤΟΥ ΔΕ ΟΥΤΩΣ ΕΧΟΝΤΟΣ ΔΗΛΟΝ ΗΥΕ
ΟΥΔΕΝ ΑΔΥΝΑΤΟΝ ΚΑΙ ΗΝ ΔΕ ΜΕΤΩ ΤΟΤΕ ΔΕ
ΥΤΗ ΕΔΙΠΛΗΝΤΕΡΟΔΥΝΤΙ ΝΩ Η ΕΙΔΗΜΑ
ΕΝΚΟΥΧΡΟΝΟΥ ΕΙΣ ΟΝΥΝ ΕΣΜΕΝ ΚΑΙ ΤΑΧΗ
ΕΕΘΟΔΙ ΕΧΗΜΑ. Sed nos ab hincant ad di-
uina redemur. Sibylla dicit hec. ΔΥΣΤΙΧ
ΤΟΝ ΓΑΡ ΑΠΔΝ ΜΕΡΟΤΩΝ ΓΕΝΟΣ ΑΔΔΟΤΑΝ
ΗΔΗ ΚΟΣΜΟΥ ΚΑΙ ΑΝΗΤΩΝ ΕΤΘΗΚΡΙΣΙΟΝ
ΘΕΟΣ ΑΥΤΟΣ ΠΟΙΗΣΕΙ ΚΡΙΝΩΝ ΔΕΒΕΙΣ ΘΑΥΜ
ΕΥΣΕΒΕΔΕΤΕ, ΚΑΙ ΤΟΤΕ ΔΥΣΕΒΕΔΕ ΜΕΝΕ
ΠΛΟΦΟΝ ΕΝ ΠΥΡΙ ΠΑΜΕΙ. ΟΚΚΟΙ ΔΕ ΥΣΕΒΕ
ΟΥΣΙ ΠΑΧΙΝ ΖΗΤΩΥ ΕΠΙ ΓΑΙΗ ΕΠΝΕΥΜΑ
ΘΕΟΥ ΔΟΝΤΟΣ ΤΙΜΗΝ ΔΑΔ ΚΑΙ ΒΙΟΝ ΑΥΤΟΙΣ .

Od si non modo proph. sed et i uues a poete
a phi anastatin mortuoz futura ee consentiut
nemo quetat moln. que ad modu fieri pos
sit. Nec emi diuinoz opu redch pot ratio. s
si apucipio di hoiem nescio q memarrabili
modo mstituit. Credam ab eodem restatu
ueterem posse q nouit feci. hic reh q s nec
tam. Venio igit firm a maximi di filius.
ut uiuos ac mortuos iudico. sibylla testan
te ac dicente. ΠΑΧΕΡΑ ΠΡΑΙ ΗΣΤΩΤΕ ΟΝΗΤΩΝ
ΕΥΣΥΣΙΕ ΕΣΤΑΙ ΑΥΤΟΣ ΟΤΑΝ ΤΟΚΡΑΤΩΡ ΟΤΑΝ
ΕΧΑΘΗ ΒΝΙΔΗΤΙΚΡΙΝΔΙΖΩΝΤΩΝ ΚΑΙ ΝΕΚΡΙΩΝ ΠΑΧ
ΔΕ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΝ ΔΟΝΤΑ .

3: Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, ms. 2679, f. 294v

compresso sibi terra erit deo cedet et ipse mari dextor nec nautica pennis.
 mutabit metes ois fecer oia tellus. non castros parietur humis. no vna
 falern. Robustus quoq; iam taurus uiga soluet arator. tum et molis paula
 tum flauescet campus azista. Inuictus qz zultens pendebit sentibus vna. Et
 dize quezcius sudabunt cosida mella. nec vaxos distet mentur lana coloss.
 Ipse sed imptans azies iam suane zultens. Muzice iam croco mutabit uelleza
 luto. Sponte iam sandix pascentes uesthet agnos. Ipse lacte domuz refecer di
 stenta capelle. vltra. nec magnos metuunt armenta leones. O. ue poeta
 secundum Cume Sibille carmina prolatus est. Eucethea no sic ait ou dē
 λυκαί σῶν ἀγροσῶν οὐρεσῶν ἀμύλουται. ἄροτον περλυτθεστέρι φοι
 οἱ ἀμα βοσκόων. ἄρκτηο σῶν μοσχοῶν. δειοῦ δὲ πείσοι βοσῶν. σάφης
 βοσῶν. λέων φάσεται ἄχρῶν τῆρα φελλαι. οἱ ὄν βοσφείτε δὲ φάκοιτε ἀμύλοιο κομῆσῶνται.
 latinum nec lupi cum agnis in montibus dimicabunt. herbamq; linceo cum
 edis pascentur. Versi am vna simul oibz leo edet palea apud presopia.
 cum infantibus diacones sine maribus dormient. Et alio loco de vteritate rezo
 ιερων και τοττι διη ἀραυ μετα λην θεοσ ἀφρασι δῶσσι και τὰρ ρηκ
 δειδρα. και ἀσσε τα φρεμματα ταινο. δῶσῶσῶν καρπῶν τοῦ ἀλιθῶν
 ἀφρα ποιοι οἶνον και μελιτος ρηκου λεου και λε ταλακλος. και οἱ του
 ὄπρ ἐγί βοσῶν και μελιτω ἀπαιτεσ.
 Et tunc grauidium magnum deus dabit hoibus. Nam et terra et arbores et in
 niabilia terre peccata dabunt hoibus fructum vni dulcisq; mellis et candidi
 tactis atq; reuti quod est hoibus optimuz oiu. Et alia eodem modo euot be
 ων δὲ μόνον ἀπὸ τῶν πρῶτων ἀγοισι γαμα μελιτος. ἀπὸ πῆρης
 ἠδὲ πὸ πῆρης και ταλακτα βοσῶν ρησι πῆρησσι δὲ και οἱ σ.
 Nunc latius lris. Si proz aut sola sancta terra oia her fer. fluentum mellis
 de petra atq; de fonte. et lac imortalitas manabit oibz iustis. vident igit homines
 tranquillissimam et copiosissimam vitam. et regnabunt cum deo pariter et cetero ge
 aum venient a simbus. cum donis ac muneribus. ut honorificent et adcent
 regem magnum cuius nomen erit preclarum ac venerabile in vniuersis
 nationibus. que sub celo eunt. et regibus qui dnabuntur in terra. hec sunt
 que futura a pphis dicuntur. quez. ueba ponete ac testimonia non est opus. rez
 non dicit qm esset infinitam. nec tantam rezo multitudinem. men lura libri capite
 tantis hntis vno sunt spu similia dicentibus siml qz nec fastidii legentibz. fuer
 si exoribus collecta et translata congregem. Peccata ut ea ipa que dixerem no
 nans h altemo potissimū lris confirmarem. doceremq; non modo apud nos
 vzu etiam apud eos ipos qui nos inlectantur. veritatem consignant teneci
 qua reculant agnosceze. Si quis aut diligentius hoc uoluit face. ex ipso fonte
 hauriat. et plura qnos in his libris complexi sumus. ac mirabilia reperiet.
 fortasse qspia nre regat qn ista que diximus sint futura. iam supra ondi. Com
 plens amazo ser millibus mutationem istam fieri oportere. etiā appropiare illuz
 futuz conclusionis extreme diem de signis que dicta sunt a pphis licet noscere.

Virgilius.

Explicio.

Explicio.

Explicio.

XXV

Adieu fidelis.

4: Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Lat. qu. 7, f. 127